MONDO SABINO

£. 1.500

Il Giornale del Centro Italia
Quindicinale Indipendente

ANNO VI° - N° 7
Sabato 30 Marzo 1991
Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo II/70%

Quindicinale di Attualità Socio Economica, Cultura, Sport, Politica, Inserzioni Gratuite, Annunci Economici & Pubblicità.

Salaria pastorale in subbuglio

Don Fumino contro il Vescovo

A proposito della guerra tutta sabina dei parroci contro Mons. Nicola Rotunno

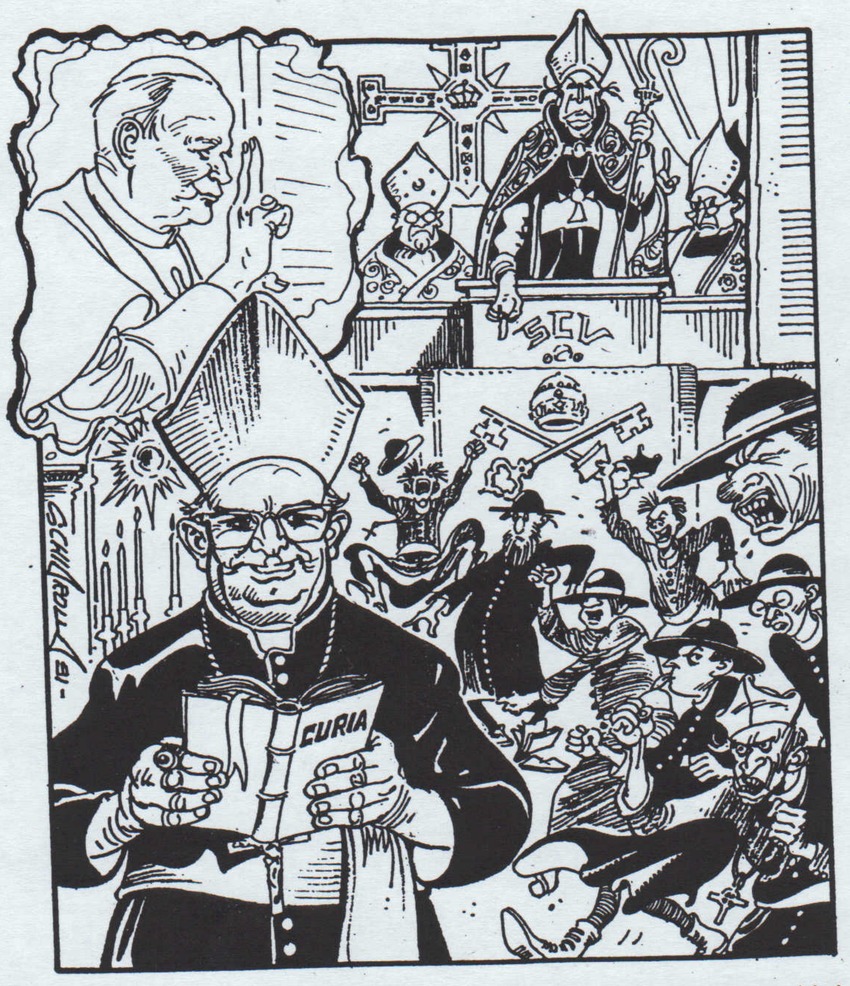
La Pasqua del 1991 passerà alla storia come una delle più agitate della diocesi di Sabina. 40 parroci, dico 40, hanno contestato il loro Vescovo, Mons. Nicola Rotunno, noto al colto e l'incilto come una dei pastori più avanzati del manipolo ecclesiastico, inviato sulle amene colline della Sabina pre-montana per una gratificante esperienza pastorale dopo un lungo periodo di esperienze all'estero.

Mons. Rotunno è un vescovo affabile, ha gettato alle ortiche gli atteggiamenti paludati dei suoi predecessori, si intrattiene affabilmente e amichevolmente con tutte le pecorelle del suo gregge, fuori dalla ritualità tradizionale, è insomma un Vescovo del duemila, come è giusto che sia in una società in continuo ed accelerato divenire.

Ma la popolarità di Mons. Nicola ha urtato la suscettibilità dei suoi collaboratori. Il colloquio diretto con le "pecorelle" ha preso di contropiede i parroci, che si sono sentivi scavalcati.

Mons. Nicola è reo di aver assecondato la nascita nel territorio della diocesi di molte associazioni laicali che se non operano contro la parrocchia, tendono a vivere di un'autonomia che sgonfia notevolmente il potere del parroco, o almeno così è quando il parroco non capisce niente del nuovo che accade intorno a lui, e si sente scavalcato.

Io non credo ci sia da meravigliarsi più di tanto di tutto questo, perché il livello delle strutture ecclesiastiche o civili di terra sabina è quello che è. Per rimanere nel tema ecclesiastico diciamo che non è molto dissimile delle "risse" che si scatenavano nelle riunioni capitolari tutte le volte che il Vescovo intendeva esercitare le sue prerogative contro gli interessi consolidati dei parroci, ben descritte nel diario di Mons. Latini, di recente proposto all'attenzione degli studiosi dal prof. Vincenzo Di Flavio.



I parroci sparsi nei paesi sabini non sono molto dissimili da quelli del capitolo della Cattedrale dell'ottocento. Ho avuto modo di conoscerne personalmente uno, quello di Bacugno, in occasione della organizzazione della festa di S. Maria della Neve, nell'ambito della quale è inserita la tradizione del Toro ossequioso alla Madonna, per testimoniare che quel mondo è rimasto tale e quale a quello descritto da Mons. Latini nel secolo scorso.

Che i parroci siano insorti rientra nella norma, quello che invece ora va seguito bene è come andrà a finire perché la Chiesa è comunque una istituzione importante della società, ed il suo governo può contribuire notevolmente ad accelerare o ritardare lo sviluppo civile di una Comunità.

Il papa ha nominato tre vescovi per un'inchiesta. Io voglio sperare proprio che questi Signori sappiano capire bene il problema che secondo me non è costituito dalla persona di Mons. Nicola Rotunno, ben conosciuto in Vaticano, dove i Vescovi non vengono nominati per caso o per raccomandazione di deputati o ministri, ma dalla conoscenza della realtà socio-culturale delle parrocchie site nel territorio della Sabina.

Il mondo va avanti, e con esso pure la Chiesa, anche se non sempre tiene il passo con i tempi, e dimostra molta sensibilità o gradimento per il nuovo.

Il Direttore



Il Papa si intrattiene con Mons. Nicola

MENTANA E FARA SABINA COMUNI DI FRONTIERA	Pag. 5
INTERVISTA A MARIA FIDA MORO	Pag. 7
LA MALEDIZIONE DI SAN BERNARDINO	Pag. 17
IL CANTAOVA	Pag. 24

Reatini e sabini nell'uovo di Pasqua

di Pietro Pileri

Quale sorpresa vorrebbero trovare nell'uovo di Pasqua i cittadini di Rieti e della Sabina? Mi sbaglierò ma - mi si perdoni la presunzione - io credo o almeno sono dell'opinione che, compatibilmente con la attuale situazione economica del Paese e della nostra provincia, l'aspettativa della popolazione Sabina si concentrerebbe nella ricerca di soluzioni di alcuni problemi di grande attualità e tutela di esigenze e bisogni divenuti improrogabili per gran parte della comunità.

AD ESEMPIO:

Sul piano nazionale e regionale si aspira ad un nuovo Governo oppure a nuove elezioni. Altrimenti si va avanti con l'aspirina per un paziente (l'Italia) che ha bisogno della camera operatoria. Ovviamente occorrono uomini nuovi più preparati in politica pura, più competenti, mentalmente convinti a qualche novità costituzionale, meno ministeri, meno sottosegretari e soprattutto meno privilegi, stipendi più bassi ai parlamentari e riduzioni di auto blu.

Servirebbe un Parlamento che sappia finalmente legiferare, evitando che ad ogni legge di riforma si debba ricorrere a controriforme ed a... riforme delle controriforme!

La gente vorrebbe sapere - una volta per tutte - a quanto ammonta effettivamente il deficit dello Stato; un deficit che proporzionalmente aumenta malgrado le gravi carenze dell'Azienda Italia.

Servirebbe più autonomia alle Regioni, togliendo di mezzo il bicameralismo (sopprimendo il Senato) e, magari, aumentando i deputati, portandoli ad un massimo di mille. Nel contempo evitare di istituire nuove province che servirebbero soltanto ad accontentare "valanghe" di politicanti scontenti, proprio mentre la legge 8 giugno 1990 n. 142 provede l'accorpamento di migliaia di Comuni.

Segue a pagina 32

A Palombara

II° convegno sull'A.M.

Elaborato un contro documento per la Provincia e la Regione

di Franco Pompili

C'è ormai gran movimento nelle Amministrazioni Comunali in vista della scadenza di giugno per l'Area Metropolitana e pertanto nella sala consiliare del Comune di Palombara, ha avuto luogo il secondo convegno per discutere l'argomento. Presenti il sindaco avv. Mercuri, l'assessore Decino, il sindaco Carnicelli di Moricone con l'assessore Tonchei, il sindaco di Monteflavio Gasbarri, il sindaco Fioravanti di Montorio ed i rappresentanti dei gruppi consiliari di Palombara, Della Monaca, Paluzzi, Della Rocca e il consigliere provinciale Petrocchi. Osservatore il dott. Salvatori di Marcellina. Qualche assenza dunque, rilevata dall'assessore di Moricone Tonchei che, ha detto, "fa prevedere un catastrofismo".

Apre il dibattito l'avv. Mercuri sollecitando la stesura di un documento con il quale confrontarsi con la Regione Lazio, nel quale si elabori una proposta organica e si chieda l'inserimento nell'elaborazione del piano.

Mauro Della Monaca concorda sulla difesa del territorio, ma sostiene che siamo legati alla Capitale da antichi rapporti e che la soluzione Reatina sarebbe come un catenaccio. Subire oppure agire, egli si chiede. Comunque non dobbiamo diventare una riserva di Indiani.

Paluzzi capogruppo del PRI dice che è prematuro parlare di Roma o di Rieti, benché dall'area romana giungano i flussi economici e che noi possediamo una cultura paesana che deve essere riscoperta, insieme ad una vocazione turistica (Certo che con queste leve che abbiamo, non sarà molto facile n.d.r.). Prende la parola il consigliere provinciale Alberto Petrocchi, informando che al Consiglio Provinciale si è parlato di portare la metropolitana fino a Tivoli (Il trenino Roma-Tivoli degli anni venti!), di una sezione dell'Università a Monterotondo e di altri megaprogetti. Il PDS vorrebbe far coincidere l'A.M. con la Provincia di Roma. Conclude affermando che potrebbero toglierci delle autonomie, ma potremmo beneficiare di servizi consorziati!

Decadi del PSDI, paventando la costituzione di una provincia Tiburtina, dice che non possiamo fare proposte operative in quanto non conosciamo le scelte della Regione. Il sindaco di Moricone,

Segue a pagina 6

IL NUOVO PROCESSO PENALE

L'interrogatorio dell'indagato

del Ten. Col. dei Carabinieri Sergio Filipponi

L'art. 350 del nuovo codice di procedura penale tratta delle sommarie informazioni rese dall'indagato alla Polizia Giudiziaria e richiama l'art. 64 che contiene le regole generali per l'interrogatorio. Il successivo art. 65 indica la disciplina nelle sue particolarità e cioè ricorda che la persona deve intervenire libera, salvo le cautele per evitarne la fuga, che non si possono usare mezzi coercitivi violenti o ingannevoli per obbligarla a dire qualcosa, che ha diritto ad un difensore e la facoltà di non rispondere. Interrogare l'arrestato o il fermato non è quindi un potere della Polizia Giudiziaria in quanto è il Pubblico Ministero il soggetto in grado di valutare l'ipotesi di reato in cui ascrivere il fatto. Ecco perché oggi l'interrogatorio della Polizia Giudiziaria è attuabile solo per le persone che non siano arrestate o fermate: nel vecchio codice questa possibilità esisteva; il legislatore sia nella legge delega sia nell'art. 350 del nuovo codice ha mostrato invece questa precisa volontà politica.
Comunque la Polizia Giudiziaria ha due ipotesi di contatto con l'arrestato o il fermato, previste nello stesso articolo. Il primo caso è quello del 5° comma: nel luogo e nella immediatezza del fatto si possono assumere indicazioni utili ai fini dell'immediata prosecuzione delle indagini anche senza la presenza del difensore. Le dichiarazioni, possono però essere usate solo a fini investigativi, non processuali: quindi non si redige né verbale né annotazione, documentazione prevista dagli artt. 357 per la Polizia Giudiziaria e 373 per il Pubblico Ministero. La seconda è quella della comunicazione verbale, cioè della dichiarazione spontanea che "riceve" (7° comma).
Non si tratta in sostanza di "assumere" informazioni, cioè con il metodo delle domande e delle risposte, verbo usato nei precedenti commi: ricevere significa avere un comportamento passivo di documentazione di quanto spontaneamente dichiarato dall'arrestato o fermato senza la presenza del difensore.
Ogni forzatura da parte della Polizia Giudiziaria comporta nullità dell'atto il quale ha la stessa utilizzazione processuale quindi ha lo stesso valore di prova delle dichiarazioni provocate alla presenza del difensore: non entra nel fascicolo del giudice del dibattimento. Se ad esempio l'imputato afferma in dibattimento che dal luogo del delitto aveva visto allontanarsi un uomo vestito di nero e precedentemente alla Polizia Giudiziaria aveva dichiarato spontaneamente che era vestito di verde il Pubblico Ministero attua la contestazione, vista la dichiarazione che ha nel suo fascicolo ed il giudice, pur non potendo affermare di credere a quanto dichiarato alla Polizia Giudiziaria, potrà tenere in nessun conto le affermazioni fatte al momento dell'imputato.
Quindi con il meccanismo della contestazione si utilizzano normalmente gli atti dichiarativi assunti alla Polizia Giudiziaria.
C'è un caso in cui dichiarazioni testimoniali vanno a finire direttamente nel fascicolo del giudice attraverso il meccanismo delle contestazioni ed utilizzate come prove a tutti gli effetti: quando sono rese nel corso delle perquisizioni o sul luogo o nell'immediatezza del fatto; questo perché il legislatore ha ritenuto che a caldo si sia più sinceri che non dopo una calcolata riflessione; pertanto tali dichiarazioni sono un po' considerate come atti non ripetibili e, sia pure attraverso il filtro della contestazione, passano nel fascicolo del giudice.

La testimonianza della polizia giudiziaria

Il nuovo codice di procedura penale ha apportato delle grosse novità nel mondo giudiziario e tra questa la prima è certamente la separazione tra la fase precedente al dibattimento (investigazioni, indagini preliminari) ed il giudizio.
Il vecchio codice Rocco era invece improntato all'unitarietà delle due fasi; le indagini della Polizia Giudiziaria, del Pubblico Ministero e del Giudice Istruttore tendevano all'accertamento della verità attraverso la raccolta di prove: il dibattimento era la parte terminale ove per lo più si verificava la completezza della fase precedente e l'intervento della Polizia Giudiziaria e dei testimoni era generalmente caratterizzata da una semplice conferma di atti già compilati in precedenza che il giudice conosceva a fondo attraverso la lettura del rapporto, confermato anch'esso dall'Ufficiale di Polizia Giudiziaria compilatore.
Dal 1968 in poi la Corte Costituzionale estese i diritti della difesa alla istruzione sommaria, quindi alla preistruzione; affermò infatti giustamente che la Polizia Giudiziaria doveva interrogare l'imputato solo in presenza del suo difensore perché se l'interrogatorio costituiva prova per l'affermazione delle responsabilità era necessario che esso venisse acquisito rispettando le garanzie difensive.
Nel nuovo codice di procedura penale in realtà questa frattura tra indagini preliminari e giudice non è poi così netta anche perché non sarebbe stato razionale né produttivo per la giustizia annullare o non utilizzare i risultati dei gravosi sforzi investigativi della Polizia Giudiziaria. Le indagini preliminari infatti non soltanto sono fondamentali nella prima fase per stabilire la responsabilità che conduce poi al convincimento del Pubblico Ministero sulla archiviazione o esercizio dell'azione penale, sull'emanazione di un provvedimento restrittivo della libertà personale, sull'adozione di riti alternativi, dal patteggiamento al rito abbreviato, giudizio che si fonda esclusivamente sullo stato degli atti raccolti dalla Polizia Giudiziaria e dal Pubblico Ministero, ma parte dei risultati delle indagini, inserite nel fascicolo del giudice, è utilizzata e terminante nel dibattimento ora perché costituita da atti irripetibili ora richiamata attraverso la contestazione e la lettura.
Non esistendo più il rapporto, l'Ufficiale (o Agente) di Polizia Giudiziaria nel dibattimento non è più chiamato a confermare degli atti bensì a prestare due tipi di testimonianza, diretta o indiretta, parimenti rilevanti ai fini dell'esito del giudizio. La testimonianza indiretta o "de relata", disciplinata dall'art. 195, consiste nel riferire fatti appressi da altri. Non in tutti gli ordinamenti essa è ammessa. Ad esempio in quello americano è esclusa perché la testimonianza, qualche prova che si forma in dibattimento, è resa davanti ad un giudice e ciò condiziona tutto il sistema processuale; la giuria, costituita da più persone incompetenti in materia giuridica, non solo non deve motivare il verdetto ma non è tenuta neanche a seguire ciò che dice la maggioranza dei testimoni. Nel nostro sistema la testimonianza de relata del testimone è ammessa ma, dovendo il giudice motivare la sentenza a richiesta di parte o d'ufficio, per realizzare appieno la cross examination, dispone che le persone citate dal testimone siano chiamate a deporre. Invece il 4° dell'art. 195 vieta tassativamente agli Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria di deporre sul contenuto delle dichiarazioni acquisite dai testimoni nel rispetto del principio generale che quanto viene svolto nel corso delle indagini preliminari non può costituire prova: cioè chi è investigatore non può fare anche il testimone. Nella stesura originaria questo comma prevedeva il divieto di deporre non solo sul contenuto delle dichiarazioni rese dal testimone ma anche dall'imputato o indagato: nel corso della redazione del testo finale questa seconda previsione è stata scorporata e inserita nell'art. 62 che stabilisce un divieto non più di carattere soggettivo bensì oggettivo riferendosi a qualunque testimone.
Il legislatore tutela così la corss examination che non è solo una tecnica teatrale di interrogatorio, ma è uno strumento che consente al giudice di rendere le testimonianze più affidabili e che permette di correggere all'istante anche eventuali errori di valutazione compiuti dai testimoni al momento del fatto per difetto sensoriale.

T. Colonnello Sergio Filipponi

Il nonno racconta

Queste cose accadono in democrazia

di Concezio Mario Ranalli
Parte XV

- Anselmo, tornato dalla prigionia dopo 11 anni di vita militare, allora la patria questo pretendeva, il primo nauseante intoppo lo ebbe al distretto militare di leva dove una delle solite "cariatidi", lo insultò in maniera piuttosto marchiana. Si fece giustizia da se con un diretto da "Primo Carnera", e trovò anche sulla sua strada, un giudice oculato che seppe intuire nello insulto, non solo l'essenza della provocazione ma il nesso; logico assoluto, della leggittima difesa putativa. Fu un vero exploit processuale del collega Ottavio. Tornato a casa amareggiato e deluso, ottenne un posto di capo officina nella fiorente industria locale. In Africa era stato il dirigente di uno dei più grossi autoparchi dello allora regio esercito italiano.
Poi, naufragata l'industria locale, anzichè fare il cassaintegrato, cercò di attivare una piccola autoofficina, piegandosi a fare i più svariati servizi per arrotondare il magro introito giornaliero. Nei quattro, cinque mesi che navigò, per così dire, nelle diverse direzioni ebbe a recriminare sulla sua scelta. "Se avessi fatto il cassaintegrato, non sarei un parassita ma un oggetto, degno di considerazione, ed invece, per aver volutp procurarmi un lavoro che mi fornisse l'esclusivo necessario, debbo avere a che fare con l'I.V.A.; il mod.740 e soprattutto con gli agenti del Fisco, i quali costituiscono un problema sul problema più ossessivo della nostra esistenza. Questa affermazione gli procurò una denuncia per vilipendio contro l'istituto. Accettai volentieri l'incarico della difesa, che feci gratuitamente ma con gli oneri fiscali a mio carico, ed il giorno del dibattimento demmo spettacolo, non di esibizionismo ma di ponderata ed oculata meditazione e di obiettiva autocritica. Lo stesso Giudice, a scena aperta, dové convenire che l'istituto, come pomposamente lo definiva il rappresentante, pro-tempore, era semplicemente un motivo strumentale in mano o in potenza ad uomini di una certa "tacca" e basta.
L'aver visto in quell'affermazione un reato, era come voler affermare che il sole non illumina. Ecco a mettere certi puntini sulle i, c'era tutta una cultura di attività con tutte le sfumature che, non il codice, ma l'esperienza porge ad ognuno di noi.
Del resto la favola di Esopo che vede il lupo trovare un valido cavillo nel linguaggio paterno è sempre di attualità. Uscito indenne anche questa volta, Anselmo meditò a lungo se non convenisse accettare il consiglio che l'Onorevole rappresentante del Popolo gli offriva e cioè, recuperare un posto all'ombra delle Istituzioni Democratiche. "Uno stipendio di un posto al sole..., non è un refuso della dittatura ma un derivato dello spirito della Democrazia". Anselmo guardò l'onorevole e rappresentante del Popolo con uno sguardo alquanto spento ed in quell'istante rivide come in un caleidoscopio le vicissitudini dei suoi 11 anni passati sulle sabbie del deserto libico, nelle depressioni del Sahara.

(Continua)

II° convegno sull'A.M.

Elaborato un contro documento per la Provincia e la Regione

di Franco Pompili

Seguito di pagina 1

sinteticamente e con spirito pratico sostiene che dovremo evitare di vivere marginalmente nell'A.M., mentre l'assessore Tonchei, notando che stiamo girando attorno all'argomento, vede nel Parco dei Monti Lucretili un interesse per l'Area Metropolitana.
Mancano nel dibattito il sindaco di Monteflavio Gasbarri ed il sindaco di Montorio Fioravanti. Ed eccoli. Gasbarri è contro ogni rinvio come da qualche giornale è stato ventilato. Ripete che esiste un problema specifico dell'area Palombarese e che sarebbe necessaria una maggiore autonomia per i comuni di detta area come del Sublacense. La nostra è un'area non residuale che ha la sua ricchezza, ma bisogna mettere fine ad una confusione istituzionale dai meccanismi (Parco, Consorzio Idraulico, USL, Comunità Montana ed altro). Fioravanti si chiede a quale Municipalità apparterremo, sollecitando un progetto che sia aperto a qualsiasi soluzione. Dopo il 18 marzo, data per una riunione dei sindaci, la Provincia dovrà mettere nero su bianco.
Replica in chiusura il sindaco di Palombara: 1) l'inserimento nella Sabina Ratina non è confacente; 2) La nostra zona deve rimanere compatta; 3) Elaborare una bozza delle possibilità del nostro mandamento con le sue specificità culturali, economiche ed ambientali.
Il giorno successivo, sabato 16 marzo, dopo la riunione per la predisposizione dello Statuto, alla presenza dell'avv. Mercuri con l'assessore Decino dai consiglieri Della Monaca, Paluzzi e Lino Imperiali è stato elaborato il documento firmato dai sindaci del Mandamento, da sottoporre all'esame della Provincia di Roma, nella convocazione del 18 marzo.
Quanto ai lavori per lo Statuto sono state gettate le premesse sulle quali elaborare il testo.
Una seconda riunione dunque con qualche cauto ripensamento, ma con un richiamo preciso all'unità del territorio, anche se si è lasciato uno spiraglio per soluzioni diverse da quelle decise nell'o.d.g. In effetti si brancola ancora nel buio, così come viene constatato giorno per giorno nelle dichiarazioni alla stampa dei vari uomini politici. E' certo che, come scriveva "Il Messaggero" del 15 marzo, in un fogliettone in prima pagina, all'area metropolitana spetteranno una parte notevole dei compiti attualmente esercitati dalle singole amministrazioni comunali, avvertendo però che l'Amministrazione dell'A.M. sarebbe indebolita se fosse dotata di territori troppo ampi e disomogenei. (questo è proprio il caso della Provincia Romana n.d.r.). L'articolista, Livio Paladin, sostiene che dovrebbero essere escluse delle zone non perfettamente integrate, a cominciare dai comuni montani e che qualcosa lascia capire l'esclusione dei Monti della tolfa, del Sublacense e, speriamo diciamo noi, della Sabina Romana.

COMUNI DI FRONTIERA

Mentana e Fara Sabina si specchiano sulla 142

Ben intuendo le ghiotte opportunità che la legge 142 offre, un po' dappertutto nel Lazio e generalmente in tutt'Italia, il tema è stato oggetto di ampio dibattito.
Per quanto riguarda la nostra Sabina, onore al merito và prioritariamente a questa testata per averne colto, per prima finalità, opportunità e scopi.
Inizialmente, e quì sta la valenza del primato, ha consentito ampio spazio e colonne a chiunque suscitasse la problematica.
Poi, resasi conto della richiesta di chiarezza che sull'argomento, viepiù l'utenza andava ricercando, ha anche organizzato una completa Conferenza/Dibattito intitolata "Aree Metropolitane: quale futuro per la Sabina".
Iniziativa che ha catalizzato l'interesse di gran parte dei rappresentanti politici e delle Forze Istituzionali della sabina intera con vero successo ed anche buon seguito. Stante che le stesse autorità, l'altra volta sedute sugli scranni degli invitati, hanno esse stesse poi convocato pari conferenze. Tenute rispettivamente a Passo Corese in prima mattina, e Mentana, dalle ore 18.30, queste ulteriori manifestazioni si sono svolte sabato 16 c.m. Mentre quella di Mentana, indetta dal giornalista Dr. Francesco Guidotti anche presidente della Stampa Sabina/Romana, ha spaziato in generale su tutta la più vasta gamma offerta dall'articolato della 142. Nel cui contesto gli oratori succedutesi al microfono han trattato di statuti, regolamenti, circoscrizioni, consorzio di più Comuni, opportunità per le organizzazioni sociali e di volontariato ecc...
Nell'incontro di Passo Corese, invece è stato ribadito il Convegno sulle Aree Metropolitane e la viabilità in Sabina e nel Lazio. Promossa dalla Direzione Provinciale della Democrazia Cristiana di Rieti, l'incontro ha richiamato una foltissima ed agguerrita schiera di rappresentanti delle istituzioni provinciali e diversi esperti del settore.
Tra cui il presidente della Giunta Provinciale Cesare Giuliani, che, aperto alle ore 10.10 - (40' dopo l'orario previsto) - ha esordito, avviato i lavori e pontificato: ... "questa seconda iniziativa del genere, propone idee più ampie rispetto la precedente di tono minore" (?); quindi ha slittato per il saluto sull'onnipresente Mario Perilli Sindaco di Fara Sabina (proprio bravo! Sempre con una parola per tutti e per ogni circostanza). Dunque, i lavori son proseguiti con la relazione dell'Urbanista Ing. Pietro Samperi, anche estensore della legge stessa che - tra l'altro - dopo aver fornito ampia documentazione intorno il provvedimento da lui reputato ottimo sotto molti aspetti, ha detto che dubbi suscitano i termini imposti dal legislatore ed il bisogno che c'è stato quindi di definire prima i confini e poi ciò che ci si deve mettere dentro. Il Lazio soffre moltissimo la frammentazione in troppe entità comunali difficili da aggregare per le loro differenti individualità storiche. L'obbligo è di riequilibrare il territorio dell'Area Metropolitana con quello delle province circostanti. A tal proposito vedrei meglio, - ha detto l'Ing. - Roma piuttosto che città di 3 milioni di abitanti, suddivisa in 10 comuni, ciascuno di 300 mila abitanti. Per quanto riguarda Fara Sabina, di cui Passo Corese occupa la parte prevalente rispetto al resto del territorio comunale, vuoi per la già buona posizione strategica, le strade, la ferrovia, l'autostrada e la Bretella, intravedo piuttosto un orientamento più verso la capitale che su Rieti. Ma attenzione; nell'economia territoriale è senz'altro meglio rivolgere l'interesse a Rieti per prevenire fagocitazioni a macchia d'olio inevitabili da Roma verso l'esterno e conseguente lievitazione di costi impensabili. Detto da Samperi, espertissimo del territorio di Fara Sabina di cui è stato redattore del Piano Regolatore è da ben valutare. Altro interessantissimo intervento, di taglio diverso, quello dell'Ing. Domenico Giuliani, Direttore Acotral, Area Nord che dopo aver distribuito una compendiosa sinossi sulla viabilità in Sabina e nel Lazio, ha dedicato chiarimenti ad ogni capitolo. Con un panegirico sui Verdi ha cennato che in fondo essi sono stati estremamente utili, laddove hanno ricordato tanti aspetti legati al territorio, temi da tanti altri prima trascurati. Vedi per esempio lo smog, il verde, le aree di rispetto, il Centro Storico, e via dicendo. A sua volta l'Ing. Straccamore, pur denunciando un certo ritardo rispetto ad altri paesi europei e nel dibattito interno, concorda con la bontà di questa Legge. Secondo lui è una legge che finirà per favorire gli imprenditori pubblici più bravi e più competitivi: i manager e le città più furbe. Probabilmente, sotto il profilo dei problemi, sarà piuttosto una legge sperimentale in primis per le province. Il cui ruolo programmatorio dovrà raccordarsi con l'esigenza, non indifferente, di ricavare i propri spazi tra l'imprenditorialità Regionale e quella Comunale, pena la definitiva agonia. Giuseppini, dopo 40' di appassionato intervento ha alfine calato un poker di sconcertanti necessità. Tra cui mette che la Regione deve riscoprire il ruolo della provincia reatina: perenne disconosciuta e rivitalizzare l'aeroporto, ora utile solamente come magazzino o per il volo a vela; e avviare corsi di Laurea combinati con l'Ateneo della Tuscia a cui offre anche una ipotizzabile aggregazione come Collegio Elettorale, in quanto, ha detto, l'appartenenza di Rieti a Roma sarebbe un "Mostro" e la permanenza con Terni e Perugia uno "Scherzo". Antonini s'è distinto soprattutto per aver stimato intorno ai cento miliardi il costo di una ipotetica ferrovia Rieti-Fara Sabina: da scartare quindi a priori. L'On. Lazzaro, segretario regionale della D.C., ha legittimato la propria presenza al tavolo dei notabili, "rivelando" a tutti che questa Legge 142 non è solamente Area Metropolitana, ma Regolamenti, Statuti, Circoscrizioni e perimetrazioni di più comuni in circondari: il vero cuore della 142. Ove le funzioni locali potranno trovare pari dignità; a fronte dell'attuale immaginario che coesiste tra chi va a topolino e chi a Ferrari. Ha pure riferito che l'On. Gigli, presidente della Provincia, ha dato mandato ad un pool di esperti perché studino i vari problemi dal punto di vista strutturale e legislativo, di cui manderà una bozza appena pronta. Invierò anche - ha rincarato l'On. Lazzaro - uno studio sugli Statuti a ciascun sindaco, che reputo strumenti fondamentali per la vita municipale.
Buono e concreto, sotto tutti i punti di vista, anche il conclusivo intervento del Prof. Francesco Leggio. Ben presentatosi, con piglio fermo e sicuro, ha subito ritorto al presidente dell'assemblea Giuliani, che lo aveva accreditato "voce autorevole del comune di Passo Corese", di preferirsi piuttosto voce del Comune di Fara Sabina. Qui a Passo Corese, ha detto Leggio, siamo già a Roma! Basta affacciarsi alla finestra per guardare sul territorio di quella provincia e vedere la stazione giacente in territorio di Montelibretti, ch'è romana. Poi, con veemente fermezza ha investito gli organizzatori provinciali stigmatizzando che Passo Corese, per quanto alla viabilità, è agli stessi livelli di un secolo fa, se non peggio. Considerato che la Salaria è tale quale cent'anni fa e anche la ferrovia è la stessa. Mentre per quanto attiene l'autostrada, statisticamente la più cara d'Italia, registriamo che oltre un aumento dell'8% medio, qui siamo passati da 1.300 lire alle attuali 1.500, con un incremento ben oltre l'indice nazionale. Eppoi, 1500 lire per 12 Km. sono realmente troppi! Oltre tutto, a fronte, di una vecchia promessa di darci il tratto Fiano-Settebagni gratuitamente. Per non dire delle vie d'acqua. Dovete sapere che cent'anni fa, il Tevere era navigabile e se qualcuno vuole posso anche far visionare i relativi biglietti. Per quanto ai costi dei servizi, siamo perfettamente allineati con quelli di Roma. Quindi, se ora stiamo peggio di cent'anni orsono come fate a proporci questo e non la scelta di quello? Frattanto, quando l'orologio segnava le ore 14.00 e la sala, oramai quasi completamente orfana dei circa 200 convenuti, immalinconiva con i pochi rimasti, il Segretario della DC reatina, Marinetti ha concluso promettendo un seguito nelle più opportune sale provinciali onde ricercare una conforme piattaforma valida e sostenibile da presentare in Regione. In bocca al lupo vecchia, cara Sabina. E sinceri auguri affinché l'ultima occasione che ti viene offerta di ricongiungerti con la consorella "Romana" e "Tiberina", non passi inutilmente.

Giancarlo G. Martini

SABINA SUL PIEDE DI GUERRA

RIAFFIORA IL SOGNO DI UNA FERROVIA

Così MONDO SABINO ha esclamato, "Alea iacta est" e nel n° 3 di sabato 2 febbraio il giornale, con in testa il direttore, Pietro Pileri, Alberto De Sanctis e la Triplice Sindacale di Rieti, sono partiti, lancia in resta, per sostenere la costituzione di una provincia Sabina integra nel suo assetto sociale, storico ed economico.
Una Sabina che, come scrive Gianfranco Paris, "possa ridare peso politico ai nostri problemi, perché trattasi di un territorio omogeneo" o, come scrive De Santis, "si possono comprendere entro i suoi confini Monterotondo, Mentana, Palombara, Montelibretti, Moricone, Montorio, Monteflavio, Nerola e (chissà!), San Polo dei Cavalieri. Oppure, scrive Pileri, "la provincia di Rieti dovrà muoversi nella stessa direzione (della provincia di Viterbo), per riannodare storia, traffici ed economia alla Sabina Tiberina (ahi no, piuttosto Sabina Romana), compresa Palombara".
Perdonando Pileri e De Sanctis per l'attributo rifilatoci, siamo lieti che qualcosa si stia muovendo e che le forze politiche e sindacali abbiano cominciato a prendere una chiara posizione. Ed a questo proposito una particolare attenzione abbiamo riservato all'articolo delle CGIL, CISL e UIL dal titolo: "L'area metropolitana di Roma".
Nell'inserto "Centritalia", della stessa data, ho firmato un articolo nel quale lamentavo le carenze della Sabina di oggi, dovute alla disastrosa situazione economica di un secolo fa, causata principalmente dalle vie di comunicazione. Trovo nell'articolo citato un marcato accenno alla viabilità commerciale, come la strada Rieti-Terni, l'ammodernamento dell'intera Salaria e della viabilità interna ed infiene la realizzazione del tronco ferroviario Rieti-Passo Corese. "Scelta questa sottovalutata, dal complesso delle forze politiche e che noi invece riteniamo di grande attualità ed importanza".
E finalmente questo "nodo ferroviario" è giunto al pettine, ma la Triplice a questo punto, ha trascurato l'eventuale ingresso nella provincia di Rieti della Sabina Romana, territorio di 293,76 chilometri quadrati e di 75.292 abitanti (dati del 1985), territorio che, scrive il direttore, "ha un peso demografico, economico e sociale quasi pari a quello dell'attuale provincia di Rieti" e pertanto, non può assolutamente restare emarginato.
La ventilata Rieti-Passo Corese, può semmai agevolare il capoluogo della provincia, perché, carta geografica alla mano, il suo tracciato non andrebbe a beneficio di alcun paese. Fiancheggerebbe Poggio Mirteto sulla destra, passerebbe tra Monte San Giovanni in Sabina e Montenero e per la sua realizzazione sarebbe necessario perforare Monte Tancia (m. 1282) e monte Serra (890), rivelandosi alla fine un doppione della Salaria che, come incremento economico alla regione, ad eccezione del movimento turistico del Terminillo, ha sempre dato ben poco.
Il tronco ferroviario Roma-Rieti che sosteniamo dal 1947 (vedi miei articoli sul "Momento Sera" e "Giornale D'Italia"), innestandosi a Guidonia Montecelio sulla Roma-Pescara, attraverserebbe numerosi centri abitati come Palombara, Moricone, Montelibretti, Nerola, Scandriglia, Ginestra, Poggio Moiano, Monteleone, Torricella, Rocca Sinibalda, Poggio San Lorenzo e Belmonte, benedifiando con il suo percorso, non soltanto la Sabina cosidetta Romana, ma altresì la Sabina Meridionale e buona parte della valle del Turano. Il progetto Seismith - Doda del 1886 (centocinque anni fa! E' impressionante pensare quanti anni sono passati senza fare niente!), prevedeva 49 chilometri di linea dalla stazione di Guidonia, tanti quanti sarebbero in sostanza per la Roma-Rieti, via Passo Corese.
E' evidente che la costruzione di questo tronco ferroviario darebbe uno scossone alla tiepida economia sabina, incrementando non soltanto i rapporti fra le popolazioni, ma quei rapporti commerciali, turistici e culturali dai quali possono scaturire iniziative e nuove fonti di lavoro. Il nuovo assetto territoriale, porterebbe con se un nuovo assetto amministrativo, giudiziario e sanitario. Sarà allora che il popolo sabino, riunito entro i suoi confini naturali, potrà dimostrare se la saggezza di un Appio Claudio ancora gli appartiene e se l'apporto dato da questa regione a Roma, possa ancora far parte del suo patrimonio culturale. "Sarà un'occasione in più, scrive il direttore, per "dare la sveglia" a chi dorme ancora...".

Franco Pompili

